

conciliazione e alla cedevolezza.<sup>1</sup> Nell'assemblea del clero radunata il 25 maggio 1755, una commissione, sotto la sua presidenza, discusse sopra le questioni che stavano in nesso con la Bolla *Unigenitus*, col rifiuto dei sacramenti, coi diritti dell'autorità ecclesiastica e civile. Essa formulò i suoi principi in 10 articoli che ottennero la firma di 17 vescovi e 22 delegati. Di fronte a questi articoli 16 vescovi e 10 delegati formularono le loro opinioni in otto punti.<sup>2</sup> Entrambe le parti<sup>3</sup> erano d'accordo in ciò che a notori avversari della Bolla *Unigenitus* si dovessero rifiutare anche pubblicamente i sacramenti; ma le opinioni divergevano su quello che dovesse qualificarsi come ostilità notoria contro la Bolla. Le proposizioni della minoranza sono più chiare e più precise, ma trascurano la difficoltà dei casi singoli e per ciò nella esecuzione potevano dar motivo ad esagerazioni. Giacchè anche se nessuno dubitava del fatto che nessun indegno potesse ricevere il sacramento, però, secondo i principi della Chiesa, il giudizio su dignità e indegnità è deferito per lo più alla coscienza di chi il sacramento riceve; chi lo amministra può soltanto in certi casi escludere pubblicamente dai sacramenti. Su questo punto di disaccordo non fu possibile che l'assemblea si accordasse, non rimase quindi altro che ricorrere alla decisione papale. L'assemblea disse al re uno scritto nel quale chiedeva libertà per i vescovi e per l'insegnamento teologico, cessazione di tutte le ingiuste molestie del clero, richiamo dell'arcivescovo di Parigi.<sup>4</sup> Il re a tali lagnanze non diede risposta precisa, come non la diede al Parlamento, quando questo desiderava di vedere soppressa una circolare dei prelati ai loro colleghi nell'episcopato.<sup>5</sup>

Un motivo per questo riserbo poteva anche essere la circostanza che già erano in corso dei negoziati col Papa, cui il Governo non voleva pregiudicare. I riguardi per Roma possono essere stati anche in gioco quando il Governo attorno a quel tempo non appoggiò in alcuna maniera il Parlamento nei suoi provvedimenti contro la Sorbona. Alcune tesi che non risonavano del tutto gallicane avevano provocato cioè il mal contento degli arroganti signori del tribunale, i quali invitarono perciò il sindaco a non permettere più per l'avvenire qualche cosa di simile e imposero d'inserire questo decreto nel registro della facoltà. I dottori però, incoraggiati sottomano dal Governo, rifiutarono

<sup>1</sup> BRIMONT, *Le cardinal de la Rochefoucauld*, Parigi 1913.

<sup>2</sup> ROSKOVÁNY III 196-198; SCHILL 288-293.

<sup>3</sup> Siccome il La Rochefoucauld amministrava la « Fenille des bénéfices », i suoi aderenti si chiamarono Feuillants; gli avversari invece che tenevano fermo ai principi dell'ex-teatino Boyer si chiamavano Théatins.

<sup>4</sup> RÉGNAULT, loc. cit., 690 s.

<sup>5</sup> [NIVELLE] III 1029 s.